

D i o c e s i d i T r a p a n i

+ Francesco Micciché, vescovo

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale



“Cristo non è un’umanità eccelsa trasfigurata,  
ma il ‘sì’ di Dio all’uomo reale;  
non il ‘sì’ spassionato del giudice  
ma il ‘sì’ misericordioso  
del compagno di sofferenze.  
In questo ‘sì’ è racchiusa la vita intera  
e l’intera speranza del mondo.  
Il trono di Dio nel mondo non è nei troni umani,  
ma negli abissi e nelle profondità umane,  
nella mangiatoia.  
La mangiatoia e la croce sono le due realtà  
che determinano il destino dell’umanità”.  
*(D. Bonhoeffer)*



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Carissimi fratelli e figli presbiteri  
della santa Chiesa di Dio che è in Trapani,

“Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi... Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io”  
(*Rm* 1,8.11-12).

Queste parole dell’apostolo Paolo trovano eco profonda nel mio animo; le faccio mie e con semplicità le rivolgo a voi, carissimi presbiteri, mia corona e mio gaudio, e attraverso ciascuno di voi a tutti i dilette figli della santa Chiesa di Dio che è in Trapani.



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Questa lettera pastorale nasce dal bisogno di fare grata memoria dei miei 40 anni di vita sacerdotale. È una meditazione che voglio offrire a voi sul mistero della nostra vocazione e sul nostro essere sacerdoti oggi: uomini della compassione, radicati in Cristo per la Chiesa, uomini di preghiera, di fraternità e di comunione.

Quanti effluvi di grazia, quante prove tangibili di amore, quanta misericordia ho sperimentato in questi anni di servizio ministeriale nella Chiesa!

Maria, madre dei sacerdoti, che ho imparato da piccolo a venerare con il titolo di Madonna della Provvidenza, mi ha guidato per mano e sotto la sua protezione ho avuto la grazia di vivere un sacerdozio sereno e fedele.



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

## Le sue mani nel mondo di oggi

A voi che siete miei **“necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il popolo di Dio”** (*Presbiterorum Ordinis*, 7) voglio ripetere: è grazia singolarissima la vocazione al sacerdozio. Siamo chiamati a farci **“tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno”** (*1Cor 9,22*).

Sta qui la grandezza del sacerdozio che trova la sua fonte nella volontà di Dio che ci ha usato misericordia e ci ha scelti e costituiti per essere, con la parola e con la vita, ministri di grazia e testimoni del Risorto, speranza del mondo.

L’invito paterno e forte di Benedetto XVI, rivolto ai presbiteri durante il suo viaggio apostolico in Polonia del 25 Maggio 2006, lo rilancio a voi con l’audacia della fede, bussola che da sempre ha orientato la mia vita di figlio della Chiesa e di sacerdote. **“Al momento della vostra ordinazione, mediante il segno liturgico dell’imposizione delle**



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

mani, Cristo vi ha preso sotto la sua speciale protezione; voi siete nascosti sotto le sue mani e nel suo cuore. Immergetevi nel suo amore e donate a Lui il vostro amore! Quando le vostre mani sono state unte con l'olio, segno dello Spirito Santo, sono state destinate a servire al Signore come le sue mani nel mondo di oggi. Esse non possono più servire all'egoismo, ma devono trasmettere la testimonianza del suo amore. Al sacerdote non si chiede di essere esperto in economia, in edilizia o in politica. Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale. Cristo ha bisogno di sacerdoti che siano maturi, capaci di coltivare un'autentica paternità spirituale. Bisogna respingere il desiderio di identificarsi soltanto con coloro che sono senza peccato. La *confessio peccati*, per usare un'espressione di S. Agostino, deve essere sempre accompagnata dalla *confessio laudis*: quanta fragilità non c'è in noi, ma quanto desiderio di bene non ci accompagna nel quotidiano spenderci per il Regno!”.

8



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

## Con grata memoria

Nel prepararmi spiritualmente a questa ulteriore tappa della vita ho ripreso, nel silenzio mattutino e nella preghiera, il filo rosso delle meditazioni che hanno arricchito la mia mente e infiammato il cuore, durante gli esercizi spirituali che abbiamo vissuto come presbiterio, nel settembre 2006, presso l'Hotel Sant'Andrea di Villa Nazaret.

Il Signore Gesù nella sua infinita misericordia riserva, ai suoi eletti, momenti straordinari di delizie spirituali.

Gli esercizi spirituali fanno parte di questi momenti straordinari e come perle preziose vanno custoditi gelosamente perché rappresentano un segno grande dell'amore di Gesù. Essi, infatti, servono a rinsaldare i vincoli di fraternità sacerdotale, creano le condizioni ideali per una fruttuosa condivisione della Parola, che abilita a vedere con gli occhi del cuore.

9



Gli esercizi spirituali sono giorni di deserto: un deserto in cui lo Spirito trasforma la terra arida in giardino verdeggiante, mentre “l’umanità è afflitta dal deserto spirituale che invade il mondo...” (Benedetto XVI, 13/05/2005, ai sacerdoti). Attraverso la Parola di Dio ruminata, la liturgia intensamente partecipata, il silenzio coltivato, l’adorazione eucaristica prolungata, la condivisione serena e fraterna dei pensieri e dei propositi di bene, ci si edifica a vicenda nella carità.

Vorrei rileggere e meditare con voi, carissimi presbiteri, la pagina del *Vangelo di Matteo* 9,35-10,42: “Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».



Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d’infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. E strada facendo, predicate che il Regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l’operaio ha diritto al suo nutrimento.



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più supportabile di quella città.

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato.



Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il



figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa»”.



## Sacerdoti con il cuore di Cristo

Il brano aiuta a ripercorrere le tappe di una riflessione che porta a ripensarci sacerdoti secondo il cuore di Cristo, avendo la coscienza di essere poveri, fragili e peccatori, ma nutrendo la certezza nel cuore che Dio è misericordioso e compassionevole e il suo amore sanante ci raggiunge continuamente.

Chi si affida a Dio e si fida di Dio, non corre il rischio di faticare invano. **“Maledetto l’uomo che confida nell’uomo. Benedetto l’uomo che confida nel Signore”** (cfr *Ger* 17,5-8).

Il cristiano ha un solo ideale: la santità. La meta verso cui camminiamo è la definitiva e completa unione a Cristo, come **“tralci uniti alla vite”** (cfr *Gv* 15,5), a Lui che è vita vera, sola gioia, unica nostra speranza.

Il Battesimo, rendendoci partecipi della vita di Dio ci fa santi, suoi figli, membra vive della Chiesa, mistico Corpo di Cristo e sacramento del



suo amore salvifico. Con la forza e la potenza dello Spirito Paraclito veniamo abilitati ad essere strumenti efficaci per l’edificazione della Chiesa.

Gesù ci invia nel mondo per essere segno del suo amore verso ogni uomo che incontriamo sulla nostra strada attraverso l’annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e il discernimento dei carismi per il loro esercizio nella carità. Questa certezza deve maturare in noi in un crescendo di consapevolezza che prende forza dalla ricerca del volto di Dio.

**“Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto”** (*Sal* 27, 8-9). Ricerca appassionata in cui la ragione, libera da preconcetti scopre con ammirato stupore che l’abisso tra la piccolezza del nostro essere e la grandezza dell’Onnipotente è stata colmata dall’Amore fatto-si carne: non è la capitolazione della ragione ma piuttosto la ragionevolezza della fede che **“interroga la grazia non la scienza, il desiderio non l’intelletto, il sospiro della preghiera, non la brama di**



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

leggere, lo sposo non il maestro, Dio non l'uomo, la caligine non la chiarezza. Interroga non la luce ma il fuoco che infiamma tutto l'essere e lo inabissa in Dio" (San Bonaventura, *Itinerarium mentis in Deum*).

Amo immergermi in questo "fuoco" nella sicura speranza che infiammi tutto il mio essere e lo inabissi in Dio.

È quello che, carissimi fratelli e figli, auspico e sogno per ciascuno di voi.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

I

*Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Facciamo nostro lo stile di Gesù: Egli è il missionario, l'inviato del Padre. Sul suo esempio non è lecito chiuderci in noi stessi, vivere egoisticamente il dono della fede, arroccarci nella tradizione e privilegiare la rassicurante immagine di presbitero che gestisce da *dominus* la parrocchia erogatrice di servizi.

Come presbiteri non c'è spazio della vita umana che non debba starci a cuore, non c'è situazione di gioia o di dolore che possa lasciarci indifferenti, non c'è aspetto della vita che non debba stimolare il nostro interesse, non c'è ambito dell'agire umano che possa essere da noi disatteso.

**“Noi siamo in servizio di carità pastorale sempre, ovunque e per chiunque: all’altare, al confessionale, all’ambone ma anche in ospedale, nelle**



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

carceri, su un aereo, in una stazione, in un ristorante, in un campo sportivo, in una strada. Niente di ciò che è umano ci è estraneo” (card. Darío Castrillón Hoyos, Prefetto della Congregazione per il Clero, 14 maggio, benvenuto ai sacerdoti).

*I care* (mi sta a cuore) è lo slogan che ben si coniuga con l’esistenza del cristiano-presbitero, chiamato a vivere una solidarietà che traduca umanità attenta, rispettosa, misericordiosa, compassionevole. Chi non ama, chi si chiude a riccio nel proprio io, si autocandida ad essere incapace di relazioni, di vera autonomia, vuoto dentro.

L’andare di Gesù per città e villaggi, descrive e definisce il senso della sua missione, del mandato ricevuto dal Padre. Nello stile di Gesù c’è il rispetto di una storia in cui Egli si cala dentro; è la logica della rivelazione che si va svelando in tappe progressive: attesa, profezia, Incarnazione, predicazione, Pasqua, Chiesa. Cristo Gesù si è inserito nel ritmo della storia e l’ha aperta all’‘oltre’ e all’‘Altro’.



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

La logica dell’Incarnazione costruisce l’intelaiatura della teologia della storia della salvezza (cfr *Rm* 11). La comprensione teologica della storia ci porta a non forzare i tempi di Dio, a comprendere la lentezza dell’uomo, a non farci prendere dalla frenesia del mondo, dalla cultura dominante del ‘tutto e subito’ per cui vorremmo raccogliere immediatamente i frutti del nostro apostolato. “Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura” (*Mc* 4,26).

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

II

*Strada facendo predicate*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Quest'impegno è faticoso e crocifiggente e ci mette nella monotonia di una ferialità che riserva spesso delusioni, amarezze, incomprensioni, insulti, tradimenti: ci fa oggetto di dileggio, di disprezzo.

Il presbitero è cittadino e cristiano che vive nel mondo, ma non vive della logica del mondo, è segno di contraddizione come il suo maestro e signore Gesù di Nazaret, è uomo con gli uomini che sperimenta il limite del proprio essere ed è uomo per gli uomini, al servizio dell'umanità per una scelta e un impegno d'amore.

Il presbitero è mistero a se stesso, e davanti al mistero non ci resta che chinare il capo e accoglierlo con grato stupore. Le strutture di peccato generano ingiustizie a non finire. Gesù



comanda ai suoi Apostoli di andare per le strade e, pur nella consapevolezza dei pericoli che dovranno affrontare, li invia a predicare la buona novella del Regno, la quale porta nel dinamismo della storia il ‘già e non ancora’.

Ai sacerdoti del terzo millennio è richiesto un ‘di più’ di missionarietà per le mutate situazioni che l’accelerazione della storia di questi ultimi decenni ha innescato.

*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* è l’assillo pastorale del primo decennio di questo terzo millennio: è un obiettivo da non perdere di vista, è una scommessa da assumere, è un mandato da assolvere nel concreto della storia di questa nostra Diocesi.

La bellissima pagina della lettera a Diogneto ancora oggi è una carta d’identità del nostro essere cristiani e presbiteri nella realtà del mondo.

“I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare,



né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere.

Questa dottrina che essi seguono non l’hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano.

Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile.

Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera.



Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini.

Hanno in comune la mensa, ma non il letto.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in Cielo.

Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi.

Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati.

Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati.

Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto.

Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia.

Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore.

Quando fanno del bene vengono puniti



come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita.

I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio.

Insomma, per parlare chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo.

L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo.

L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile.

La carne, anche se non ha ricevuto alcuna ingiuria, si accanisce con odio e fa' la guerra all'anima, perché questa non le permette di godere dei piaceri sensuali; allo stesso modo anche il



mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria, per il solo motivo che questi sono contrari ai piaceri.

L'anima ama la carne, che però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia.

L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono detenuti nel mondo come in una prigione, ma sono loro a sostenere il mondo.

L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste.

L'anima, maltrattata nelle bevande e nei cibi, diventa migliore; anche i cristiani, sottoposti ai supplizi, aumentano di numero ogni giorno più. Dio li ha posti in un luogo tanto elevato che è loro permesso abbandonarlo" (*Lettera a Diogneto*, V-VI).

Sulla linea dell'itineranza viviamo il pellegrinaggio, in quest'anno giubilare albertino, come



momento esemplare dell'itineranza che deve diventare stile ecclesiale, modalità pastorale della nostra Chiesa.

L'ideale che ci prefiggiamo è quello di vivere una ininterrotta e coinvolgente missionarietà a livello parrocchiale, interparrocchiale, zonale e diocesano.

Stiamo vivendo questo cammino secondo un calendario opportunamente preparato dal comitato per l'anno giubilare in corso.

Le reliquie di S. Alberto, che sosterranno per un congruo tempo in ogni parrocchia, sono il segno di una presenza amica che servirà certamente a riscaldare i cuori tiepidi, a rinnovare i propositi di bene, a dare linfa di vita nuova al cammino verso la santità.

Sono giorni di grazia particolarissimi, da vivere nella fede che va rinsaldata, nella speranza che va ravvivata, nella carità che va sperimentata. Da questa esperienza giunga a tutti il liberante annuncio del Vangelo e non manchi l'attenzione



agli ultimi, ai malati, ai sofferenti nel corpo e nello spirito.

Non ci è lecito attendere che i fedeli vengano alla nostra porta a bussare, a chiedere luce di Verità e interventi di amore. “Gesù percorreva tutte le città e i villaggi” (Mt 9,35).

L’itineranza non è un *optional*, è un dovere urgente e forte che deve condurci ovunque l’uomo vive, soffre, spera per essere presenza amica, voce che consola, richiama, perdona, sprona tutti a compiere il santo viaggio.

Il Piano Pastorale di quest’anno è tutto centrato sul viaggio: il viaggio del cristiano verso la santità, la beatitudine promessa da Gesù a tutti coloro che si pongono con cuore di bambini alla sua sequela, in fedeltà e in obbedienza al santo Vangelo.

Ci conduce per mano la Vergine santa, pellegrina nella fede, discepola del figlio suo Gesù, beata perché ha creduto e per questo proclamata tale da tutte le generazioni.



*Maria, tenera e forte,  
nostra compagna di viaggio  
sulle strade della vita,  
ogni volta che contempliamo  
le cose grandi  
che l’Onnipotente ha fatto in te,  
proviamo una così viva malinconia  
per le nostre lentezze,  
che sentiamo il bisogno  
di allungare il passo  
per camminarti vicino.  
Asseconda il nostro desiderio  
di prenderti per mano,  
e accelera i nostri passi  
un po’ stanchi.  
Divenuti anche noi pellegrini nella fede  
raggiungeremo in fretta la città,  
recandole gli stessi  
frutti di gioia che tu, un giorno,  
portasti ad Elisabetta.  
(Don Tonino Bello)*

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

III

*Ecco io vi mando*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Siamo noi, carissimi fratelli e figli presbiteri, i primi destinatari della beatitudine che il salmista quasi invoca: **“Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio”** e che quest’anno guida la nostra azione pastorale. Sentiamoci interpellati dalla chiamata alla santità, condividiamo con i nostri fedeli la gioia esaltante di un così impegnativo e appassionante viaggio.

Confidiamo nell’aiuto di Dio e diamoci una scossa salutare per recuperare, qualora si fosse affievolito o l’avessimo smarrito, l’entusiasmo, la generosità apostolica, l’impegno missionario e, con coraggio profetico, rimuoviamo le cause che possono generare uno stile di vita borghese, accomodante e sbiadito. Quel che Sant’ Ignazio scrive ai cristiani di Efeso: **“È meglio essere cristiano**



senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo”, a maggior ragione vale per noi ministri ordinati.

I tempi in cui viviamo non sopportano presbiteri tiepidi, ma esigono presbiteri convinti, motivati, consapevoli, coraggiosi, dalle personalità consistenti, unificate, capaci di relazioni sane e risananti, disposti a scommettere tutto su Cristo, a spendersi per il Regno, a sintonizzarsi con il passo di Cristo.

È necessario fare scelte chiare, sfuggendo alla tentazione di voltarsi indietro, poiché **“chi mette mano all’aratro e si volta indietro non è degno di me”** (Lc 9,62).

Corriamo il rischio di vivere quest’aspetto dinamico-missionario del ministero con affanno, di andare incontro ad un logorio spossante, di essere travolti dal clima frenetico del mondo di oggi, di cadere nell’eresia dell’azione’.

C’è bisogno di silenzio, da coltivare nella clausura del cuore che va protetta dalle incursioni di un mondo aggressivo e chiassoso.



Vorrei suggerire un sussurrato auspicio: alleniamoci al silenzio, **“lasciamoci cullare dal ritmo lieve della tenerezza, con gli altri e con noi stessi. Sentiamoci bambini di nuovo, bambini che scoprono cose, con gli occhi spalancati di fronte alle meraviglie del mondo”** (Antonia Arslan).

Gesù passava notti in preghiera e spesso invitava gli Apostoli a ritirarsi in luoghi solitari.

L’invio missionario presuppone questo prima: la ricerca del silenzio, dell’appartarsi in un ‘solo a solo’ con Dio.

Siamo chiamati a vivere il dinamismo della grazia imitando lo stile di Cristo, adeguando i nostri passi al passo di Cristo.

Chiamati a guidare la cordata, a scalare la santa montagna, seguiremo con convinta adesione il tracciato della via stretta e in salita. **“Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua”** (Lc 9,23).

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

IV

*Vedendo le folle ne sentì compassione,  
perché erano stanche e sfinite  
come pecore senza pastore*





# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Il sacramento dell'Ordine ci ha configurati a Cristo Capo, deputandoci ad agire in *persona Christi*.

Che grande onore e che immensa responsabilità comporta ciò per ciascuno di noi, suoi ministri per grazia e per il presbiterio tutto! Non possiamo chiudere gli occhi e il cuore davanti ai bisogni della folla, stanca e sfinita; non possiamo tirarci indietro e lasciarla senza guida. In quanto pastori del gregge santo di Dio, siamo chiamati ad essere guide sagge, dal cuore grande.

L'atteggiamento di Cristo è racchiuso in questa impegnativa parola: compassione.

La compassione deve animare e guidare ogni nostro pensiero, progetto pastorale, rifuggendo dalla facile condanna e dall'atteggiamento



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

farisaico di chi si scandalizza facilmente di tutto e di tutti e punta il dito accusatorio.

Ci è data la grazia di immergerci nel cuore di Cristo, di sperimentare la dinamicità dell'amore che urge dentro il cuore del Verbo incarnato in cui cogliamo la grandezza, la profondità, l'ampiezza racchiusa nelle parole rivelatrici: **“sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore”** (Mt 9,36).

Fortunati noi se riusciremo a lasciarci penetrare e plasmare dalla sublime verità espressa nella Sacra Scrittura dalla forza evocatrice dell'immagine di Jahvè, che ama Israele con **“viscere di misericordia”** (Is 49,15).

Questo amore viscerale di Dio è amore paterno e materno, infinito e per sempre si è rivelato in Cristo, volto bello del Padre.

Gesù guarda la folla che gli sta intorno con gli occhi del cuore. Egli scruta nel cuore di ciascuno: li vede stanchi e sfiniti, gregge allo sbando, uomini e donne dal cuore ferito, appesantiti dalla



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

fatica del vivere, bramosi di uscire dal tunnel di un dubbio che corrode l'anima e inquina la vita, desiderosi della Verità. Lo sguardo di Cristo si posa sulla folla con lucidità e compassione.

La gente, oggi, porta il peso di un bombardamento mass-mediatico che svuota, svisisce, appanna la capacità di scegliere tra ciò che è bene e ciò che è male, distogliendola dal dovere di sondare il proprio io, di entrare nel sacrario della propria coscienza dove si costruisce l'uomo maturo.

Si richiede da parte nostra una capacità di ascolto a tutto campo per cogliere la sofferenza, la fragilità, i bisogni, le angosce e le speranze del popolo affidato alle nostre cure pastorali. C'è disinteresse per il Vangelo? Viene dissacrato ciò che di più caro e di più santo noi crediamo? Si scherza, si ride, si ridicolizza sul Papa? Non è tempo di indire crociate e di comminare scomuniche: è tempo di comprendere i motivi di questa deriva laicista e anticlericale, è tempo di capire se la compagine ecclesiale, il *sensus ecclesiae* è vivo



innanzitutto in noi o se per caso non abbiamo svenduto la nostra identità per un misero piatto di lenticchie.

La compassione che ebbe Gesù per la folla non fu semplicemente il moto spontaneo di un sentimento epidermico e passeggero. Il sentire di Gesù fu profondo, vero, intenso; fu il sentimento di un Dio che si fa solidale con l'uomo, che assume la fragilità della creatura umana, si fa 'peccato' Egli stesso, 'povero' e, attraverso questa fragilità assunta in pienezza, libera l'uomo dal non senso, dal baratro della solitudine in cui il peccato lo sprofonda, dalla disperazione e dalla paura che annullano la gioia del vivere.

Non si può essere compassionevoli ponendosi sulla cattedra, ma calandosi dentro la storia, lasciandosi interpellare dalle urgenze, dalle povertà, dalle ferite, dalle sofferenze dell'umanità.

“Attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del cuore di Cristo, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere



di misericordia del nostro Dio, per cui ci visiterà un sole che sorge dall'alto (cfr *Lc* 1,78).

E perché le viscere non dovrebbero rivelarsi attraverso le ferite? Infatti in qual altro modo se non attraverso le tue ferite sarebbe brillato più chiaramente che tu, o Signore, sei soave e di infinita misericordia? Nessuno infatti dimostra maggior amore che quando dà la sua vita per chi è condannato a morte.

Mio merito perciò è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti finché Lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, io pure abonderò nei meriti. Ma che dire se la coscienza mi rimorde per i molti peccati?

«Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la Grazia» (*Rom* 5,20).

E se la misericordia di Dio è eterna, io pure canterò per l'eternità le misericordie del Signore” (cfr *Sal* 89,2)” (S. Bernardo, dal Discorso sul Cantico dei Cantici).

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

V

*Guarite gli infermi, resuscitate i morti*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Un cuore compassionevole è un cuore umile. **“Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime”** (Mt 11,29).

L’umiltà è il peso specifico del credente, del consacrato all’Amore che, dinanzi al peso umanamente insopportabile dell’umanità sconquassata dall’azione del maligno, sperimenta la leggerezza del vivere la compassione propria di Cristo. Siamo chiamati ad essere gli ‘esperti’ della grazia di Dio, del suo amore che sana, guarisce e libera.

Della compassione di Gesù abbiamo bisogno innanzitutto noi. Solo facendo esperienza dell’amore compassionevole di Cristo riusciremo ad essere compassionevoli verso i fratelli e le sorelle



ai quali il Signore Gesù ci invia come padri, maestri e pastori.

Troppi cattivi maestri imperversano, fanno scuola, attraggono nell'orbita del loro mondo occulto, impastato di falsità, inquinato da follia di onnipotenza, da ideologie fuorvianti che buttano nel baratro della disperazione, della depressione, del ricorso ai surrogati della religione: magia, satanismo, appartenenza a gruppi, club e aggregazioni dove l'uomo è svuotato della sua dignità e reso succube di mistificatori che praticano strategie distruttive delle coscienze, mai come oggi così devastanti e pervasive.

L'urlo di questa umanità allo sbando, da comprendere, da capire, da amare, giunge a noi, ci interpella con forza, ci chiama a stare dentro questa storia di miseria e di morte con il cuore compassionevole di Cristo.

Compatire è sentire sulla propria pelle le sofferenze dei fratelli, è caricarci, come il Cireneo, della croce di quanti percorrono la via dolorosa



del Calvario, di una vita senza senso, priva della luce della fede, non confortata dall'amore.

La dualità corpo-anima è superata dall'unità della persona che assume in sé la 'terra' con tutto il suo specifico di creaturalità, di miseria, di fragilità e insieme la sublimità del 'cielo' che è luce d'amore, verità, vita, tensione, relazione verso l' 'Altro' e verso l' 'Oltre'.

**“La carne costituisce il cardine della salute-salvezza”** (Tertulliano): la carne risanatrice di Cristo e la carne risanata dell'uomo.

L'accusa del celebre polemista pagano Celso che indicava i discepoli di Gesù come **“una genia di amanti del corpo”** è felice intuizione della rivoluzione culturale portata da Cristo.

È la carità che guarisce tutto l'uomo: **“Cristo ci ha dato il grande medicamento che avvolge tutte le membra e guarisce ogni male da ogni dolore, la carità”** (Barsanufio di Gaza - 450 d.c.). Di quanta solitudine e mancanza d'amore non è pervasa la nostra società!



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

“Chi ama se stesso non può amare Dio; chi invece non ama se stesso a motivo delle più importanti ricchezze dell’amore di Dio, costui ama Dio.

Da questo deriva che egli non cerca mai la sua gloria, ma la gloria di Dio.

Chi infatti ama se stesso cerca la propria gloria, mentre chi ama Dio cerca la gloria del suo creatore.

Chi ama Dio nel profondo del suo cuore, questi è da Lui conosciuto.

Quanto più si è in grado di ricevere l’amore di Dio, tanto più lo si ama.

Chi ha avuto la fortuna di raggiungere una simile perfezione desidera ardentemente l’illuminazione divina sino a sentirsene compenetrato, resta dimentico di sé e viene tutto trasformato dalla carità.

Allora, pur vivendo ancora nel corpo, ha la sua anima continuamente rivolta a Dio.

Poiché il suo cuore è bruciato dal fuoco



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

della carità, egli è talmente unito a Dio da ignorare completamente l’amor proprio e da poter dire con l’Apostolo: «se siamo stati fuori di senno era per Dio; se siamo assennati, è per voi» (2Cor 5, 13)” (Dai capitoli sulla perfezione spirituale di Diadoco di Fotice, Vescovo).

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

VI

*Pregate dunque il Padrone della messe  
perché mandi operai nella sua messe*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

I bisogni sono enormi e le forze sono poche. La nostra comunità diocesana è messa a dura prova per la chiusura di diverse case religiose maschili e femminili.

Le vocazioni al sacerdozio, anche se numericamente poche, per grazia di Dio non mancano e il Seminario vive una stagione di serenità e di forte impegno formativo che danno bene a sperare per il domani della nostra santa Chiesa di Trapani.

Il Progetto Formativo che ho avuto la gioia di consegnarvi è il frutto di un percorso formativo che da nove anni vede superiori ed alunni impegnati nella comunità educativa che vive a Palermo presso l'istituto delle suore agostiniane.

Quest'espressione illuminante del Vangelo



abbiamo voluto porre a fondamento del progetto formativo: **“Vedendo le folle ne senti compassione perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore”** (Mt 9,36).

Davanti alle immense sfide del mondo di oggi non possiamo scoraggiarci o peggio buttare la spugna. Dobbiamo fidarci di Dio, che è Padre ed ha a cuore il bene dei suoi figli.

*Pregate*, non è un semplice invito che ci dà Gesù, ma un imperativo, un comando da accogliere con animo docile. La prima risposta alle pecore che sono senza pastore è quella di pregare il Padre perché mandi operai nella sua messe.

La preghiera per le vocazioni al sacerdozio e al diaconato va rilanciata con forza. Forse preghiamo poco, preghiamo male, preghiamo non con l'insistenza e la perseveranza che ci chiede Gesù.

Il Padre ha un progetto su ciascuno di noi; siamo chiamati a scoprirlo ed accoglierlo per essere felici, per realizzarci pienamente, ed è un



progetto che ci si svela nel silenzio e nella preghiera. Samuele nel silenzio della notte sente la voce di Dio che lo chiama; la voce lo raggiunge mentre dimora nel tempio, lo trova pertanto nella disponibilità interiore e nella condizione migliore per dire il suo **“Parla, o Signore che il tuo servo ti ascolta”** (1Sam 3,10); il sacerdote Eli lo consiglia, lo accompagna, lo conferma sulla bontà di quella voce.

Pregare il Padre è la sorgente segreta che dà al nostro ministero quella nota-colore-gusto di cui il mondo ha bisogno: la compassione.

La preghiera è la nostra forza. A chi chiede con insistenza, Dio non nega la sua grazia. **“Chiedete e vi sarà dato, bussate e troverete”** (Lc 11,9), **“Pregate senza stancarvi mai”** (Lc 18,1).

La preghiera rivolta al Padre richiede apertura incondizionata a Dio, al signore della vita e della storia, a Colui che è creatore e provvidenza infinita. Dio guida la storia, è Padre di misericordia e di bontà che ci recupera e sana, ci guida per



mano nei sentieri della storia verso la meta radiosa del Paradiso, dove godremo la visione appagante del suo volto. “Lo vedremo così come Egli è” (1Gv 3,2). Siamo certi che il Signore non ci abbandonerà nel nostro sforzo apostolico.

Dobbiamo intensificare la preghiera, coltivare l’adorazione eucaristica, fare della preghiera il primo e fondamentale impegno del nostro servizio pastorale. Giriamo a vuoto senza il sostegno della preghiera.

La nostra azione attinge dalla fonte sorgiva della preghiera coraggio e forza per affrontare le problematiche del mondo di oggi.

Preghiamo di più, preghiamo con fede, preghiamo con umiltà di spirito, preghiamo con semplicità di cuore, preghiamo per non cadere in tentazione, preghiamo per camminare decisi verso la meta: la beatitudine eterna.

Fidandoci di Dio e in compagnia di Maria, madre della Chiesa, di S. Alberto, degli angeli e di tutti i santi, lasciamoci guidare dallo Spirito.



“Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,22).

“Infatti Dio mi è testimoniao del profondo affetto che ho per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo” (Fil 1,8-10).

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

VII

*Lì rimanete*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Dobbiamo portare nel cuore i fratelli giocandoci la vita non da navigatori solitari, ma vivendo nella comunione fraterna, immergendoci nel vissuto del nostro popolo.

“Se il ministero e la vita spirituale del presbitero trovano in Cristo pastore, capo e sposo, la loro fonte originaria e permanente, nella trama dei rapporti ecclesiali trovano il luogo concreto della loro crescita. Sebbene subordinata a quella cristologica, la dimensione ecclesiologica è pure essenziale al presbiterato.

Riscoperta dal Vaticano II, essa è già implicitamente compresa nel fatto che il presbitero è ‘configurato a Gesù Cristo in quanto capo e pastore della Chiesa’: sarebbero incompleti un pastore senza gregge ed un capo senza corpo come



anche uno sposo senza sposa. Il presbiterato è quindi per il ministero ecclesiale e non per una dignità personale. La valenza pastorale della carità presbiterale, dunque, non si esaurisce nel costitutivo rapporto sacramentale, intimo e vivo con Cristo pastore, ma si innerva nelle relazioni ecclesiali.

Perciò deve essere intesa anche nei termini oggettivi di un intreccio di relazioni all'interno del popolo di Dio, caratterizzate dalla fondamentale fraternità fra tutti i battezzati, ma specificata dalla diversità dei ruoli e dei compiti, nell'ottica della comunione gerarchica" (*Orientamenti e norme per i seminari*, 14).

È soprattutto nel vissuto del nostro presbitero che si esprime la carità pastorale: "i presbiteri sono chiamati così in primo luogo a vivere una relazione filiale e fraterna con il proprio vescovo del quale sono necessari collaboratori e consiglieri nel ministero. Un rapporto cordiale e schietto con il vescovo non è dettato solamente da motivi



di affinità psicologica, di opportunità pastorale o di strategia operativa; esso si radica nella configurazione sacramentale del ministero, trasmesso al presbitero attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice da parte del vescovo stesso e come partecipazione subordinata alla pienezza del suo sacerdozio.

È il vincolo sacramentale ad imprimere radicalmente nel presbiterato la necessità della relazione con il vescovo. In secondo luogo i presbiteri uniti fra loro in fraternità sacramentale, sono chiamati ad intessere relazioni fraterne con gli altri presbiteri, soprattutto con quelli che appartengono al medesimo presbiterio diocesano; questo, come corona del vescovo, costituisce una fraternità sacramentale e non solamente operativa o affettiva.

L'ordinazione infatti rende il presbitero partecipe dell'unico ministero del quale il vescovo è rivestito in pienezza e richiede perciò per sua stessa natura stima reciproca, comunione, spirito



di corresponsabilità. È auspicabile che queste dimensioni costitutive del ministero sacerdotale giungano ad esprimersi anche in forme concrete di vita in comune.

La disponibilità ad inserirsi costruttivamente nella vita del presbiterio diocesano non è una scelta discrezionale per il presbitero, ma un elemento intrinseco alla sua vocazione.

Lo spirito di fraternità deve essere vissuto anche con i diaconi e le persone consacrate.

In terzo luogo ai presbiteri è richiesta una relazione paterna e fraterna con i laici a cui sono inviati, siano essi membra della Chiesa vigili o assopite, collaboratori stretti o battezzati ormai indifferenti.

I fedeli laici esercitano il loro sacerdozio comune non in virtù di deleghe da parte dei ministri ordinati ma in forza dell'unica missione radicata nel battesimo. Per questo motivo teologico i presbiteri sono tenuti a valorizzare i laici, ad ascoltarli e a fare tesoro della loro esperienza di



vita, considerandoli non semplici esecutori né meri collaboratori ma veri e propri corresponsabili nella missione ecclesiale, in particolare nelle realtà secolari.

Il compito dei presbiteri è di presiedere alla comune responsabilità come saggi padri di famiglia” (*idem*, 15).

Solo in una relazione amicale vera, solo in un rapporto disinteressato e non inquinato dal veleno delle gelosie, dei pregiudizi, dei pettegolezzi, delle contrapposizioni, impariamo lo stile evangelico della carità pastorale, ci alleniamo nell'esercizio della compassione.

Quest'arte la si apprende sul campo. Non ci è lecito buttare la spugna, lasciarci andare, ignorare i problemi, rinchiuderci nel guscio del nostro benessere, vivere da battitori liberi.

Siamo un unico corpo e come corpo presbiterale dobbiamo costruire comunione, vivere la comunione, sentire la comunione presbiterale come l'assillo e il dovere primario da cui discende



l'efficacia del ministero. I primi destinatari della preghiera-testamento di Gesù siamo noi: **“tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”** (Gv 17,21).

La più bella, significativa, efficace testimonianza che possiamo dare è quella della comunione, del volerci bene, dello stimarci a vicenda, del sentire e vivere con gioiosa consapevolezza la nostra appartenenza alla famiglia del presbiterio diocesano, e **“l'appartenenza non è un insieme casuale di persone, non è un consenso a un'apparente aggregazione, l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé”** (Giorgio Gaber, *La canzone dell'appartenenza*).

**“La vera appartenenza altro non è se non la genuina declinazione del vero amore: «Avere gli altri dentro di sé», come carne della tua carne, pensiero dei tuoi pensieri, parte della tua stessa vita”** (Mons. Gianfranco Ravasi), è quel **“vi porto nel cuore”** di Paolo Apostolo.



Portare nel cuore il confratello è guardarlo con gli occhi di Cristo, è stare con lui accettandolo per quello che è, apprezzando le sue doti umane, culturali, spirituali, avendo indulgenza per le sue fragilità, scusandolo quando sbaglia, esercitando la correzione fraterna con discrezione e delicatezza.

Vivendo la carità facciamo migliori noi stessi e gli altri, cresciamo **“sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento”** (Fil 1,9), distinguiamo sempre il meglio e ci presenteremo **“integri e irreprensibili per il giorno del Signore”** (Fil 1,10).

Le dinamiche relazionali da attivare nel presbiterio non possono essere quelle tipiche di un consesso sociale dove si va avanti a forza di maggioranze, dove prevalgono gli interessi di parte e contano le alleanze più o meno trasversali.

Il rapporto tra i presbiteri che fa significativo il presbiterio, è un rapporto che si fonda sul sacramento dell'Ordine che lega in maniera



indissolubile il presbitero al vescovo e i presbiteri tra di loro.

“Per questa comune partecipazione nel medesimo sacerdozio e ministero, i vescovi abbiano dunque i presbiteri come fratelli e amici e stia loro a cuore, in tutto ciò che possono, il loro benessere materiale e soprattutto spirituale... i presbiteri siano uniti al loro vescovo con sincera carità e obbedienza... L’unione tra i presbiteri e i vescovi è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi, per diversi motivi, le imprese apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parrocchia o di una diocesi.

Nessun presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo o per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la Chiesa...

I più anziani devono trattare veramente come fratelli i più giovani, aiutandoli nelle prime



attività e responsabilità del ministero, sforzandosi anche di comprendere la loro mentalità, per quanto possa essere diversa, e guardando con simpatia le loro iniziative.

I giovani, a loro volta, abbiano rispetto per l’età e l’esperienza degli anziani... è bene che i presbiteri si riuniscano volentieri per trascorrere insieme in allegria qualche momento di distensione e di riposo, ricordando le parole con cui Gesù stesso invitava gli Apostoli stremati dalla fatica: «Venite in un luogo deserto a riposare un poco» (Mc 6,31)... sia incoraggiata tra essi la vita comune... sappiano i presbiteri che sono specialmente responsabili nei confronti di coloro che soffrono qualche difficoltà.

Per quanto riguarda coloro che fossero caduti in qualche mancanza, li trattino sempre con carità fraterna e comprensione, preghino per loro incessantemente e si mostrino in ogni occasione come veri fratelli e amici” (*Presbiterorum Ordinis*, 7–8).



Queste parole non possono e non devono restare lettera morta; sta a noi rendere viva questa realtà di famiglia presbiterale con un di più di consapevolezza e di impegno. È la sfida da affrontare se non vogliamo cadere nella insignificanza.

“Lo spirito di comunione non è qualcosa di ingenuo, è allargare il proprio cuore, è profonda benevolenza, esso non ascolta i sospetti” (Frère Roger), “perché il sospetto è il compagno delle anime meschine” (Thomas Paine). Senza essere ingenui, è necessario allargare il proprio cuore e rischiare di più e sempre nella generosità.

“Se c'è qualcuno che l'amato sorriso a te non dona, sii generoso e dai il tuo, poiché nessuno è così bisognoso di un sorriso come colui che ad altri non sa darlo” (Anonimo).

Sogno, prego, intendo spendermi con tutto me stesso perché lo spirito di comunione che è il frutto della carità fraterna si respiri nel nostro presbiterio e sia l'anima di tutto l'agire pastorale.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

VIII

*I nomi dei dodici apostoli sono:  
primo, Simone, chiamato Pietro  
e Andrea, suo fratello;  
Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello,  
Filippo e Bartolomeo,  
Tommaso e Matteo il pubblicano,  
Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo  
e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.*





Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

All'inizio del nostro ministero c'è una chiamata. Quel che siamo è dono di Dio.

Vivendo la risposta alla chiamata realizziamo la nostra identità. Siamo chiamati per nome. Ciò specifica la nostra identità. Tutto è dono, tutto è grazia.

Fatti oggetto delle premure di Cristo e raggiunti nel profondo dal suo amore preveniente abbiamo detto un "sì" liberante, gioioso, sanante.

Questo "sì" ha ricevuto il sigillo dell'amore il giorno dell'ordinazione presbiterale. Per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del vescovo ordinante siamo stati ordinati presbiteri, pastori della Chiesa, volto, voce, braccia, cuore di Cristo, sommo ed unico pastore delle nostre anime.



“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda” (Gv 15,16).

La vocazione al sacerdozio è chiamata a vivere di amore, in un rapporto personale, continuo, appassionato con Cristo che da semplici discepoli ci costituisce apostoli. Si richiede, pertanto, che stiamo radicati in Cristo, che bramiamo di rimanere in Lui. “Chi rimane in me, e io in lui, fa molto frutto” (Gv 15,5).

“L’apostolo Paolo chiama il vescovo e, in genere il sacerdote, ‘uomo di Dio’ (1Tm 6,11). È questo il compito centrale del sacerdote: portare Cristo agli uomini. Certamente può farlo se egli stesso viene da Dio, se vive con e da Dio.

Ciò è espresso meravigliosamente in un versetto di un salmo sacerdotale che noi - la vecchia generazione - abbiamo pronunciato durante l’ammissione allo stato clericale: «Il Signore è



mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita» (Sal 16,5)... Il vero fondamento della vita del sacerdote, il suolo della sua esistenza, la terra della sua vita è Dio stesso...

Il vero fondamento del celibato può essere racchiuso solo nella frase: *Dominus pars* Tu sei la mia terra.

Può essere solo teocentrico. Non può significare il rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, ed imparare poi grazie ad un più intimo stare con Lui a servire pure gli uomini.

Il celibato dev’essere una testimonianza di fede: la fede in Dio diventa concreta in quella forma di vita che solo a partire da Dio ha senso. Poggiare la vita su di Lui, rinunciando al matrimonio e alla famiglia, significa che io accolgo e sperimento Dio come realtà e perciò posso portarlo agli altri. Il nostro mondo... in cui Dio entra in gioco tutt’al più come ipotesi, ma non come realtà concreta, ha bisogno di questo poggiare su Dio



nel modo più concreto e radicale possibile. Ha bisogno della testimonianza per Dio che sta nella decisione di accogliere Dio come terra su cui si fonda la propria esistenza.

Per questo il celibato è così importante proprio oggi, nel nostro mondo attuale, anche se il suo adempimento in questa nostra epoca è continuamente minacciato e messo in questione” (Benedetto XVI, discorso alla Curia Romana, 22 dicembre 2006).

Dove c’è amore c’è attrazione, adesione ilare a qualcosa, a Qualcuno.

Il giovane ricco non sa dire il suo sì, poiché ha il cuore attratto da altro, il suo amore più forte è per i beni materiali ed è per questo che, girando le spalle a Gesù, se ne va triste.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

IX

*Un discepolo non è da più del maestro,  
né un servo più del suo padrone:  
è sufficiente per il discepolo  
essere come il suo maestro*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

È importante conoscerci, entrare in noi stessi, fare discernimento ricentrando il nostro io in Cristo, lasciandoci interpellare dalle urgenze del mondo senza incorrere nell'attivismo, assumendo le nostre fragilità senza paura e consegnandole a Cristo che trasforma la nostra povertà in strumento di salvezza.

Sulla croce, povero, nudo, isolato, deriso, si manifesta tutta la grandezza e la forza dell'amore di Dio. Consegnandoci a Cristo senza remore e in semplicità di cuore, diventiamo per grazia strumenti delle sue meraviglie.

La sintesi tra l'essere e il fare sta nel darci a Cristo in pienezza. In tal modo partecipiamo della santità di Cristo. La santità è la nostra identità realizzata. Questa è la testimonianza esigita da



noi ed è l'unica testimonianza capace di sconfiggere quella malattia perniciosa, quel cancro che devasta le coscienze e le uccide: la disperazione.

Il potere a noi dato di “**scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità**” (Mt 10,1) non ci pone sul piedistallo del comando, ci fa essere servi per amore, ci abilita al servizio dei fratelli che esercitiamo nell’evangelizzazione e nell’amministrazione dei sacramenti, strumenti di grazia e di salvezza per le anime, servizio di carità che ci obbliga a stare in ginocchio, anime oranti che implorano continuamente da Dio la salvezza delle anime.

Servizio che non ci dà pace finché la Parola di Dio non raggiunge anche i lontani, quei cristiani della soglia sempre più numerosi che compongono le nostre comunità ecclesiali.

Servizio profetico che richiede studio, approfondimento e conoscenza dei contenuti della fede, dei linguaggi e delle strategie di comunicazione necessarie per veicolarli.



Servizio intelligente e puntuale alla causa dell’uomo che va accolto, conosciuto, amato e con cui dobbiamo condividere quel tratto di strada voluto dal Signore e su cui si gioca la vita, la speranza, il futuro.

Servizio a tutto campo e senza risparmio di energia e di tempo, di risorse e di mezzi, attrezzandoci al meglio e assumendo con il dovuto discernimento tutto ciò che la modernità ci offre: penso ai moderni mezzi di comunicazione sociale, al vasto aeropago di Internet.

Servizio che si svolge nel feriale della vita con uno stile di prossimità che postula accoglienza, ascolto, condivisione, misericordia.

Servizio capace di stanare gli imborghesiti dal guscio dove si illudono di vivere la fede: una fede ovattata, asfittica, di facciata, farisaica, che è una parodia della vera fede.

Servizio che ci porta dentro la storia per essere coscienza critica, anima di un corpo sociale ferito dall’ingiustizia e dal malaffare.



Servizio umile vissuto nella consapevolezza che “**se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori**” (*Sal 127,1*).

Servizio che nasce da un cuore innamorato di Cristo, plasmato dal suo amore, sanato dalla sua misericordia, sostenuto dalla sua bontà.

Servizio illuminato dalla Parola che è “**lampada per i miei passi**” (*Sal 119,105*), alimento per la fede, forza per la speranza, coraggio per la carità vissuta fino al martirio.

Servizio che ci inchioda con Cristo sulla croce, vittime, ostie sul mondo, offerte al Padre per la salvezza dei fratelli: “**completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo**” (*Col 1,24*).

Servizio che chiama in causa il nostro credo e ci fa essere come Maria disponibili al volere di Dio: “**Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto**” (*Lc 1,38*).

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

X

*rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute  
della casa d'Israele*





Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

C'è un dinamismo missionario, un'itineranza che deve diventare assillo, stile di vita, modo di essere e di esercitare il ministero.

Il presbitero è uomo sulla strada, uomo con gli uomini e per gli uomini, buttato nel caos del mondo non per confondersi con il mondo ed omologarsi ad esso, ma per dare al mondo quella luce amica di cui il mondo ha bisogno ed è continuamente alla ricerca.

La luce della verità è Cristo, Verbo del Padre. Cristo Gesù è la Verità ed è Lui la Via per trovare la verità che fa liberi.

Che affascinante avventura ci è dato di vivere! Siamo noi le sentinelle nella notte che annunciamo il giorno, la voce che grida nel deserto.

Urge dentro di noi il desiderio di portare



a tutti il lieto annuncio della salvezza che è per tutti gli uomini?

“Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio gridatelo sui tetti” (Mt 10,27).

Il Regno di Dio non è un’utopia, è già felice realtà per chi vive ancorato a Cristo, per chi, lasciando spazio a Dio nel proprio cuore, si dispone a compiere la sua volontà, per chi, accogliendo il progetto di Dio, si fa operatore di pace e di amore.

C’è uno ‘scarto di umanità’ che va compreso e accolto, con cui dobbiamo dialogare e non chiudere i ponti, a cui dobbiamo dare *chance* di riscatto, offrire occasioni di rinascita, aprendo le porte delle nostre chiese e ancor più del nostro cuore senza la paura di essere etichettati ‘amici dei peccatori’ (cfr Mt 11,18).

La Chiesa non è un museo per santi, è un ospedale per peccatori. Il Vangelo è lapidario e non ammette equivoci: “Non sono i sani che



hanno bisogno del medico, ma i malati. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,12-13).

Siamo chiamati a stigmatizzare il peccato, ma ad amare profondamente il peccatore.

La Verità non sopporta annacquiamenti, reticenze, sconti, anche se affermare la Verità non significa dare condanne senza appello a chi la smarrisce e si ritrova in situazioni contrarie alla morale cattolica.

Non giudicare, ma cercare di comprendere e di capire i motivi e le cause delle devianze è il codice del servizio pastorale richiesto a chi per mandato dev’essere padre che attende fiducioso il ritorno del figliol prodigo, sempre pronto al perdono, con le braccia spalancate per un abbraccio di riconciliazione che porta gioia; pastore che va in cerca della pecorella smarrita e, quando la ritrova, se la carica sulle spalle e felice la riporta all’ovile. Le nuove situazioni, conseguenza dello sfaldamento della famiglia tradizionale, ci interpellano,



## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

i nuovi modelli di convivenza richiedono un approccio pastorale carico di umanità, misericordioso, anche se fermo nella Verità.

La società non è più quella del passato, si evolve e non sempre in meglio; la post-modernità carica di problematiche inedite esige un di più di conoscenza, di specializzazione in vari campi della cultura per poter avere gli strumenti necessari ad affrontare con dignità la complessità del mondo di oggi.

L'uomo è sul crinale di un pensiero debole che partorisce i mostri di un reale film horror dove si muovono incontrastati, in un mondo sempre più smarrito, gli stregoni della scienza senza regole etiche, i cultori della dolce morte, i terroristi luciferi, i carnefici e i boia, gli orchi che violano l'innocenza e abusano dell'infanzia.

In un *battage* informatico dove questo *trend* negativo è pane quotidiano, trova poco spazio l'eroismo di quanti, e sono tantissimi, si spendono con amore e dedizione al servizio del



## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

prossimo; sono i più che alimentano la speranza e danno un tocco di umanità vera a questa nostra epoca tronfia di sé eppur così fragile nei suoi strani equilibri di forza, tanto fragile da suggerire a registi di fama film su un'ipotetica apocalisse dagli effetti distruttivi mai prima verificatisi sulla terra.

Il Vangelo ha in sé la forza di rivoluzionare questo *trend* negativo, è la verità liberante che può imprimere alla storia contemporanea quella marcia in più che la faccia correre su sentieri di giustizia, di rispetto della dignità dell'uomo e dell'ambiente, di solidarietà tra i popoli e le nazioni, di ritrovata pace sociale.

Bisogna crederci e noi ci crediamo. E con gioia mettiamo a disposizione tutte le nostre energie perché la speranza non tramonti dall'orizzonte della storia contemporanea.

Lo sforzo che la nostra Chiesa sta compiendo per dare al giovane clero un supporto culturale di tutto rispetto, ci fa ben sperare in un



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

futuro del nostro presbiterio ben preparato, attrezzato al meglio per affrontare le ingenti sfide del mondo contemporaneo.

Su questo versante rimando ad una lettura attenta del Progetto Culturale *Seminarium colere*, parte integrante del Progetto Formativo del nostro Seminario.

Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

*Chi mi testimonierà davanti agli uomini,  
anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio*





# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Cristo in noi e per noi si fa presenza viva, Pasqua di Resurrezione e di vita nell'esercizio del ministero che espletiamo attraverso l'evangelizzazione e l'amministrazione dei sacramenti.

La fede che anima la nostra vita non è frutto di un ragionamento e il cristianesimo non è la somma di precetti etici da osservare.

C'è un avvenimento che ha interessato l'uomo, l'ha raggiunto, interpellato, rivoluzionando il suo vocabolario esistenziale gli ha dato un nuovo alfabeto per dire la sua vita: l'Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione di Gesù.

Da quell'evento nasce un nuovo popolo, il popolo del Risorto; fiorisce un nuovo albero, l'albero della vita il cui frutto dolcissimo è la pace del cuore che le beatitudini esprimono con forza



rivoluzionaria nell'ottavario ripetersi della parola beati. Esse specificano l'esigenza della sequela radicale del Cristo e indicano la via della concretezza e della visibilità.

Le beatitudini sono la chiave di lettura di tutto il Vangelo, della vita di Gesù e dimostrano con evidente crudezza che non ci può essere dicotomia tra fede e vita, tra la signoria di Cristo ed ogni ambito della vita, dalla cultura alla politica, all'economia. Il cristianesimo infatti non è un atto parziale che occupa soltanto un settore della vita, non è solo interiorità.

**“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

**Beati gli afflitti, perché saranno consolati.**

**Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

**Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

**Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

**Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**



**Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli.**

**Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

**Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi” (Mt 5,3-12).**

Seguire Cristo è lasciarci penetrare e plasmare da questa Parola, dalla follia di amore di un Dio povero, bambino, crocifisso che oggi ci chiama a servirlo e ci fa il dono di credere, di pronunciare l'*amen* al suo progetto su di noi in un crescendo di amore che sfocia in una beatitudine reale, oggi e qui, sperimentabile, meravigliosa, appagante.

La sequela di Cristo è questione di amore. I quattro imperativi *guarite, risuscitate, sanate, cacciate* sono una declinazione dell'amore, che possiamo donare nella misura in cui siamo stati a



nostra volta raggiunti dall'amore. L'esperienza dell'amore sanante di Cristo è condizione indispensabile per essere strumenti del suo amore tra gli uomini.

Il cristianesimo è questione di amore.

La vita cristiana è vera vita cristiana quando è ritmata dall'amore che è dono di Dio ai suoi eletti. Dio ci ha amati e ci ama liberamente, singolarmente; il suo amore è per noi ed è indistruttibile e fedele.

“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” (*Is* 49,15).

Un 'amore più' ci ha raggiunti: un amore singolare, intenso ed esclusivo, un amore che si è fatto voce suadente, insistente, imperiosa: “**Vieni e seguimi**” (*Mt* 19,21). Con la grazia di Dio abbiamo assecondato questa voce e siamo felici di essere presbiteri.



Intendiamo rispondere alla chiamata di Gesù ogni istante della nostra vita con un 'sì' generoso ed entusiasta portando a tutti la gioia del Verbo. “**Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta**” (*IGv* 1,1-4).

L'esperienza di Dio è fuoco che arde e si diffonde in opere meravigliose: *Caritas Christi urget nos*, in miracoli di grazia che obbligano a metterci in ginocchio, ad adorare il mistero, a ringraziare e lodare la misericordia infinita di Dio



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

che si serve di noi suoi servi per essere presenza d'amore nel mondo. “*Misericordias Domini in aeternum cantabo*” (Sal 89,2).

“La vita di Gesù non è ancora finita in terra. Cristo continua a viverla nella vita dei suoi seguaci. Non dobbiamo parlare della nostra vita cristiana ma della vera vita di Gesù Cristo in noi” (D. Bonhoeffer, *Sequela*).

Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

*Gratuitamente avete ricevuto,  
gratuitamente date*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Il segreto dell'efficacia del nostro ministero sta nella assoluta gratuità con cui lo sentiamo, lo percepiamo, lo viviamo. Non è lecito appropriarci del ministero come se fosse una professione, guadagnata con sudore e da cui discende il diritto di considerarci protagonisti assoluti del nostro essere, del nostro dire, del nostro operare. In tal modo indeboliremo la nostra ministerialità, scadendo in un misero autocompiacimento.

**“Egli deve crescere e io invece diminuire”** (Gv 3,30). Cristo Gesù ci usa, siamo suoi strumenti, suoi collaboratori; questa consapevolezza coltivata libera dal peso dell'angoscia, rende liberi, dona leggerezza nel portare il dolce peso quotidiano del ministero. Dio è gratuità perché è Amore. Vivere la gratuità del nostro ministero è vivere



sotto l'azione dello Spirito che rende il ministero prezioso per i fratelli, dono per gli altri. La gratuità si coniuga con la dimensione pneumatica-carismatica del ministero da vivere nell'obbedienza allo Spirito che ci guida e ci fa entrare nell'ottica della gratuità dell'amore. Solo così troviamo la giusta collocazione: mediatori tra Dio e l'uomo. Da Lui riceviamo autorevolezza, gioia, tutto, e per sua grazia doniamo nella gratuità, senza nulla chiedere o pretendere per noi.

In un mondo prezzolato dove conta solo il profitto e la persona vale per quel che guadagna, la gratuità è una parola quasi scandalosa.

“Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc 9,24).

“Questo è il paradosso che dobbiamo innanzitutto tener presente nell'opzione per la vita. Non arrogandoci la vita per noi ma solo dando la vita, non avendola e prendendola, ma dandola, possiamo trovarla. Questo è il senso



ultimo della croce: non prendere per sé, ma dare la vita” (Benedetto XVI ai presbiteri di Roma, 2 Marzo 2006).

Nessun diritto abbiamo se non quello di riconoscerci amati da Dio da sempre, fatti segno ogni giorno della sua provvidenza. Quello che siamo e che abbiamo è suo dono.

In quest'orizzonte il *gratuitamente date* è la logica conseguenza, il risvolto interessante di una vita che, solo se spesa per amore, può avere senso.

Come potremo rendere a Dio il grazie più pieno per tutto ciò che di bello, di grande, di buono Egli compie nella nostra esistenza e per mezzo nostro nelle anime?

Il *gratuitamente date* traduce la bellezza di una vita al servizio del bene che deve starci sommanente a cuore.

Il nostro tempo, le nostre energie, tutto deve essere dato a Dio sfuggendo dalla tentazione sempre in agguato di pensare solo a noi stessi, di



abbandonarci ai meschini calcoli umani di convenienza, di opportunità, di mire carrieristiche, di compensi, di prebende.

La nostra sicurezza non può e non deve essere riposta nelle cose, ma in Dio.

È Lui la nostra ricchezza, il solo, l'unico, il sommo bene.

La generosità, l'oblatività, lo spenderci per il Vangelo fino allo spasimo, il donarci fino al martirio è la grazia da chiedere ogni giorno al Signore che ci ha voluti umili operai nella sua vigna.

C'è un *ethos* borghese contro cui siamo chiamati quotidianamente a combattere: la logica dell'arrangiarsi, del 'tanto peggio tanto meglio', del silenzio pavido, dell'acquiescenza omertosa al male.

Penso al vasto e impegnativo campo dell'apostolato, alle sfide del mondo di oggi così complesso ed enigmatico, alle attese e alle speranze degli uomini e delle donne che incrociamo nel



nostro cammino, che non possono e non devono essere disattese e deluse.

Il Signore Gesù ha posto in noi la sua fiducia e non possiamo tradirlo con una vita tiepida, oziosa, priva di slancio missionario, prezzolata.

La gratuità del nostro vivere è commisurata all'amore che alberga nel nostro cuore, allo spazio dato a Dio nella nostra vita.

**“Tutto è piccolo quando l'amore è piccolo, tutto è grande quando l'amore è grande”** (Teresa di Lisieux).

Una vita piena di Dio è una vita pienamente donata.

Il punto di forza è l'ancoraggio forte in Dio, il radicamento in Lui, l'anelito di santità che non può mancare pena l'inerzia, il vuoto, la tristezza di una vita scialba, insulsa, senza senso.

**“Non può cantare gregoriano chi non alza la voce per gli ebrei”** - affermava con forza Bonhoeffer negli anni bui della follia nazista. Oggi, nell'orgia del relativismo più sfrenato, sento



di dover affermare con accento vibrato: non può cantare gregoriano chi non alza la voce per gli ultimi, per lo scarto dell'umanità. **“Apri la tua bocca in favore del muto”** (*Prov.* 31,8)

La gioia del donarci si traduce in ascolto, accoglienza, slancio missionario, fantasia pastorale, coraggio.

**“Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi”** (*2Cor* 1,24). **“Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù”** (*2Cor* 4,5). La beata Teresa di Calcutta esortava a vivere *l'amore in azione*; è l'impegno che siamo chiamati a prendere coniugando insieme compassione e autorità: leggi *servizio*.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

XIII

*Non procuratevi oro, né argento,  
né moneta di rame nelle vostre cinture,  
né bisaccia da viaggio, né due tuniche,  
né sandali, né bastone,  
perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Nella *Seconda lettera ai Corinzi* ai capitoli 11 e 12, l'apostolo Paolo richiama la dimensione carismatica dei doni di Dio che ha una carica liberante fortissima. Il ministero sacerdotale è dono di Dio che solo in questa dimensione carismatica può e deve essere gustato.

Quando mettiamo l'io al primo posto, la nostra presunta bravura, la nostra indiscussa professionalità, il nostro pensare accademico e cattedratico, sperimentiamo il fallimento, la chiusura figlia dell'egocentrismo.

Quando crediamo e ci affidiamo alla grazia sperimentiamo l'efficacia della nostra azione che suscita in noi stupore e ci fa esclamare con Maria la gioia dell'essere servi: **“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio**



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

mio salvatore. Perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,46-48). "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17,10).

Le sicurezze personali sono gli idoli che rischiano di strapparci il vero tesoro, la perla preziosa che è Dio conosciuto, amato, al quale con gioia abbiamo donato la nostra fragilità, il nostro niente con un eccomi pronto, gioioso e per sempre. Fidandoci solo di Dio siamo chiamati a giocarci tutto. Nulla manca a colui che si fida di Dio. L'operaio ha diritto al suo nutrimento? Gesù ci dà la misura di questo diritto: "mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera" (Gv 4,34). Gesù ci nutre chiamandoci a servire e pertanto "per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?" (Mt 6,25).

118



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

San Paolo specifica questa Parola di Gesù nella *Prima lettera ai Corinzi* 7,29-35 con accenti accorati:

"Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo! Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un

119



laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni”.

È un invito pressante quello di Paolo a vivere nell’essenzialità, felici di poter essere strumenti nelle mani di Dio, fieri di poter annunciare-testimoniare-morire per il Vangelo: “**guai a me se non predicassi il Vangelo**” (1Cor 9,16).

L’annuncio del Vangelo è passione di amore, povertà da desiderare, da vivere con l’anelito di Paolo “**mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero**” (1Cor 9,19), così liberante, così carico di generosità, così coinvolgente da scuotere le coscienze e da inquietarle santamente. Le certezze umane si frantumano miseramente quando incontriamo Cristo e rinasce l’uomo nuovo, l’uomo della Pasqua, testimone del Risorto. Come gli Apostoli, ogni presbitero è chiamato ad essere il mistico che incarna la Pasqua di Cristo e la mette gratuitamente a disposizione degli uomini.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

XIV

*In qualunque città o villaggio entriate,  
fatevi indicare se vi sia qualche persona degna,  
e lì rimanete fino alla vostra partenza*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Se ci presenteremo poveri sull'esempio di Gesù povero, senza la pretesa di giudicare nessuno e di non imporre nulla, con l'umiltà di chi è alla ricerca della luce amica, non nascondendo farisaicamente la nostra fragilità, forti solo del Vangelo accolto senza sconto, saremo accolti. Fermarsi nelle case, condividere, prestare attenzione a ogni persona facendoci carico dei suoi problemi-speranze-progetti di vita, comunicare la pace facendoci testimoni-operatori di pace, lavorare in una dinamica di relazione spicciola, non usando il fioretto della diplomazia, ma la semplicità-cordialità-sincerità dei rapporti: è questo lo stile di una pastorale in linea con il mandato apostolico bellamente espresso da questo impegnativo brano evangelico.



La persona nella sua singolarità, il rapporto personale dettato da vera carità pastorale è la partita vincente da giocare in un mondo globalizzato che ha svuotato di significato la relazione e si è andato sempre più intristendo in una solitudine spocchiosa, presuntuosa, smaniosa di mostrare la bontà di un'autosufficienza libera da ogni 'dipendenza' affettiva, economica, relazionale.

Viviamo in un mondo di soli; la pastorale deve studiare il modo per sfondare il muro di indifferenza, di chiusura, di ostilità, di inaccessibilità e di sordità che affligge una fetta non indifferente di umanità, coltivando relazioni personali autentiche, accoglienza vera, dando il "la" ad una calda umanità da far esplodere nel desiderio-bisogno del dialogo, della comunione, della fraternità.

Quanti giovani sono soli, pur vivendo in un gruppo, quante solitudini nelle città sono a folla, quanti contatti si fermano alla pelle, quanti rapporti si trascinano stancamente e senza ardore. Le nostre case sempre più spesso sono carceri



dove si consuma il dramma della solitudine più nera, dove l'incomunicabilità, l'astio, i rancori sono ferite che devastano gli animi, li rendono acidi, incapaci di gustare la vita. C'è tanta disperazione, vuoto, sgomento in chi si sente abbandonato da tutti e tradito dalla vita, si vede come peso morto, inutile, accantonato dalla società efficientista, posato in una casa di riposo o in appartamenti ricchi di ogni confort ma privi di umanità. Siamo chiamati a entrare nelle case, a farci presenza amica, a portare la Parola del Vangelo che è balsamo per il cuore, luce per la mente, forza per la volontà.

Il presbitero dev'essere il primo di questa catena di prossimità che è richiesta dalla pastorale come punto di forza da cui partire per creare comunità ecclesiali vere che non tollerano esclusioni, settarismi, ipocrisie e gesti di saltuaria carità.

La questione antropologica si pone oggi come questione fondamentale ed è la discriminante tra una società di massa e una società dove la



# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

persona è soggetto protagonista della sua storia. L'umanesimo integrale (cfr Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*) è l'orizzonte in cui è chiamata a muoversi la Chiesa e in cui soltanto può trovare applicazione concreta la carità pastorale, l'assillo per il Regno.

L'uomo è valore, ogni uomo di qualunque razza, condizione sociale, cultura, religione, è valore, e su questo valore si gioca la scommessa della nostra vita di consacrati all'amore.

La persona umana è valore inalienabile e non negoziabile, come più volte e con insistenza si è espresso Benedetto XVI, valore che fonda ogni altro valore e da cui discende ogni diritto.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome  
ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato*





Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Non è una prospettiva umanamente allettante quella di essere mandati come pecore in mezzo ai lupi.

Lui è l'Agnello che si è immolato per noi. “Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca” (*Is 53,7*).

“Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (*Mt 11,29*).

L'apostolo deve coltivare la mitezza dell'agnello da non confondere con il vittimismo che chiede commiserazione, la prudenza del serpente che non si traduce nella furbizia del mestatore di turno, la semplicità della colomba che ci obbliga a schivare ogni compromesso pasticciatore pur di ottenere un qualche beneficio.



“Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell’aiuto del pastore.

Egli non pasce lupi, ma agnelli. Per questo se ne andrà e ti lascerà solo, perché gli impedisce di manifestare la sua potenza.

È come se Cristo avesse detto: Non turba-tevi per il fatto che, mandandovi tra i lupi, io vi ordino di essere come agnelli e come colombe.

Avrei potuto dirvi il contrario e risparmiar-vi ogni sofferenza, impedirvi di esser esposti come agnelli ai lupi e rendervi più forti dei leoni. Ma è necessario che avvenga così, perché questo vi rende più gloriosi e manifesta la mia potenza.

La stessa cosa diceva a Paolo: «Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9).

Sono io dunque che vi ho voluto così miti. Per questo quando dice: «Vi mando come agnelli»



(Lc 10,3), vuol far capire che non devono abbattersi, perché sa bene che con la loro mansuetudine saranno invincibili per tutti.

E volendo poi che i suoi discepoli agiscano spontaneamente, per non sembrare che tutto derivi dalla grazia e non credere di essere premiati senza alcun motivo, aggiunge: «Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe» (Mt 10,16).

Ma cosa può fare la nostra prudenza, ci potrebbero obiettare, in mezzo a tanti pericoli? Come potremo essere prudenti, quando siamo sbattuti da tante tempeste? Cosa potrà fare un agnello con la prudenza quando viene circondato da lupi feroci? Per quanto grande sia la semplicità di una colomba, a che le gioverà quando sarà aggredita dagli avvoltoi? Certo, a quegli animali non serve, ma a voi gioverà moltissimo.

E vediamo che genere di prudenza richieda: quella «del serpente». Come il serpente abbandona tutto, anche il corpo e non si oppone pur di



risparmiare il capo, così anche tu pur di salvare la fede, abbandona tutto, i beni, il corpo e la stessa vita.

La fede è come il capo e la radice. Conservando questa, anche se perderai tutto, riconquisterai ogni cosa con maggiore abbondanza. Ecco perché non ordina di essere veramente semplici o solamente prudenti, ma unisce queste due qualità, in modo che diventino virtù.

Esige la prudenza del serpente, perché tu non riceva delle ferite mortali, e la semplicità della colomba, perché non ti vendichi di chi ti ingiuria e non ti allontani con la vendetta coloro che ti tendono insidie. A nulla giova la prudenza senza la semplicità” (S. Giovanni Crisostomo, *Omellerie sul Vangelo di Matteo*).

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

XVI

*Siate dunque prudenti come i serpenti  
e semplici come le colombe*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Semplicità e furbizia non sono termini antitetici. Semplice non è sinonimo di sciocco, né di sprovveduto, furbo non sta per imbroglione, né per mestatore.

Semplice è colui che ama, vive, si sacrifica, lotta, paga anche con la vita perché la Verità si affermi e trionfi nel mondo.

Semplice è colui che sa guardare con occhi puri il mondo senza pregiudizi e ipocrisie “*Omnia munda mundis*” (Tt 1,15).

Semplice è colui che pensa con la mente scevra da schemi precostituiti, da preconcetti che tarpano le ali al pensiero libero e positivo.

Semplice è sinonimo di vero ed è semplice l’uomo che non si vergogna di se stesso, non sfugge all’introspezione, ma sa riconoscere il suo



errore, emendarsi e cambiare vita.

Semplice è il presbitero accogliente, amabile nel tratto, paterno, capace di ascoltare, di farsi carico del peso dell'altro, compassionevole.

La furbizia richiede accortezza, prudenza, tatto, intelligenza nel capire le situazioni, nel dosare gli interventi, nel cercare e mettere in atto strategie vincenti.

Furbo è il presbitero che non tralascia nulla di intentato nel suo servizio alla causa del Vangelo, e con intelligenza e amore sa affrontare la quotidiana battaglia della vita con la carica interiore della fede e la lucidità della ragione penetrante.

Non è la furbizia dei manager che si richiede, ma la furbizia evangelica del “**sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno**” (Mt 5,37).

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

XVII

*Guardatevi dagli uomini*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

È chiaro che Gesù non ci vuol gettare nell'arena del mondo in pasto ai lupi rapaci, ci chiede discernimento, capacità e coraggio di mascherare il male. **“Sarete condotti davanti ai tribunali e ai re per causa mia”** (Mt 10,17).

C'è una chiave risolutiva per non essere dei vinti (quanta tristezza e pensieri amari non produce la sorte dei vinti immagine di una Sicilia schiava della paura e prona ai potenti di turno!), per vivere senza paura, a testa alta la nostra appartenenza a Cristo e la chiave è 'per causa mia', perché solo allora scatta la beatitudine, quel vivere controcorrente il Vangelo: **“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la**



vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi” (Mt 5,11-12).

È una consegna d’amore che ci viene data.

“Non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Mt 10,19).

“E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,3-5).

Lo Spirito ci suggerirà quello che dovremo dire (cfr Rm 5) e lo Spirito ci rende capaci di mitezza, di eroismo, di carità fino al martirio. Che esempi sublimi non ci consegna la storia bimillennaria della Chiesa! Da santo Stefano protomartire al mite don Pino Puglisi che con un sorriso e con



le disarmanti parole: “vi aspettavo”, accoglie i killer che si apprestano a freddarlo!

Il mistero della croce, stoltezza per chi non crede, si cala nella storia e la redime, la purifica, la rende bellissima, luminosa, carica di speranza.

“*Ave crux spes unica*”, ci fa cantare la Chiesa.

“Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un’altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.

Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone.

Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete



dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato.

Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!" (Mt 10,21-30).

La testimonianza spacca anche la famiglia, produce un terremoto, uno *tsunami*, "sarete odiati da tutti per causa mia, ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato" (Gv 10,22) sull'esempio sublime di Gesù che "avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine" (Gv 13,1).



Tale testimonianza è possibile solo se si è radicati tenacemente nell'amore.

“«Il capo della polizia insistendo diceva: giura e io ti libero. Maledici il Cristo”. Policarpo rispose: «Da ottantasei anni lo servo, e non mi ha fatto alcun male. Come potrei bestemmiare il mio re che mi ha salvato?»” (*Martirio di S. Policarpo*).

Il mondo ha mire, idoli, strategie che sono contrarie al Vangelo. In questo mondo Gesù ci invia con le armi della mitezza, della povertà, dell'amore, della compassione, della Parola liberante del Vangelo.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

XVIII

*Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella  
luce, e quello che ascoltate nell'orecchio  
predicatelo dai tetti*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Organizziamo la speranza! Non abbattiamoci per gli insuccessi e non insuperbiamoci per i successi, diamo ali al nostro spirito con un di più di preghiera, di meditazione della Parola di Dio, di sacrificio, di Eucaristia adorata, di affidamento filiale alla Madonna Santissima.

Attrezziamoci spiritualmente, culturalmente e pastoralmente sapendo di dover affrontare le grandi sfide di un mondo ipertecnologizzato, lanciato in una corsa sfrenata verso sempre nuove conquiste della scienza sganciata da ogni codice etico.

La cultura è la discriminante che fa del presbitero non un alieno, ma un uomo con gli uomini, capace di interloquire con tutti e di contrastare con un linguaggio, uno stile, un patrimonio



di pensiero robusto e solido gli attacchi maldestri di un laicismo corrosivo della fede e sprezzante della ragione.

La partita della civiltà o della barbarie si gioca tutta sul terreno culturale. Dall'imperante cultura del relativismo, figlia dell'illuminismo, può nascere solo destabilizzazione, confusione, imbarbarimento dei costumi, tracollo della civiltà intesa come bontà dei rapporti interpersonali, rispetto reciproco, libertà di esprimere e di scegliere in base ai carismi di ciascuno.

Il relativismo osannato dalla cultura *radical chic* è alla base di un pensiero godereccio, pragmatico, che delimita l'orizzonte della storia nei confini del tempo e considera l'uomo *'faber'* più che *'sapiens'*.

La cultura si nutre di pensiero e il pensiero che dà forza al vivere ordinato, civile, felice è il pensiero libero nella ricerca del vero, del giusto, del bene.

Nella giungla del mondo bisogna sapersi



ben orientare, bisogna avere una bussola che per il presbitero è la Parola rivelata, il magistero della Chiesa, la Tradizione.

Cristo è la Verità che fa liberi, Lui è la speranza certa, la risposta ai problemi che angosciano l'umanità. **“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!”** (Eb 13,8), ecco la verità da gridare sui tetti.

La parresia è la forza del presbitero vero, dell'uomo che si è consegnato a Dio e si è dato a Lui con piena consapevolezza, con la certezza che l'assistenza, la forza, il coraggio nell'esercizio del ministero può darli solo Dio.

Lo scenario che Gesù presenta ai suoi ministri anche se non è dei più rosei, è rassicurante.

Ci sono difficoltà, pericoli da affrontare ma non siamo soli, lo Spirito che è in noi parla attraverso di noi. È lo Spirito che sbaraglia i nemici della Chiesa, confonde le lingue dei moderni costruttori della torre di Babele, quello Spirito che invociamo come nostro Paraclito e che in una



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

perenne Pentecoste è donato a ciascuno di noi e alla Chiesa tutta.

Un presbitero innamorato di Cristo, che fa esperienza ogni giorno del suo amore, mostra il volto bello del Padre che ha cura dei suoi figli, li pensa, li nutre, li ama.

Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

XIX

*Quanto a voi  
perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati;  
non abbiate dunque timore  
voi valete più di molti passeri!*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Per ben tre volte Gesù rivolgendosi ai suoi dice “**Non temete**”. Ma quante sono le paure che possono tarpare le ali alla speranza, dare una spalata all’ottimismo, smorzare l’entusiasmo, uccidere la voglia di testimoniare?

La paura del mistero. “**Alla tua luce vediamo la luce**” (*Sal 36,10*). La luce bisogna desiderarla, ricercarla, alla luce bisogna dare spazio nella nostra vita perché essa la pervada tutta.

Una candela accesa al cero pasquale da cui nella grande veglia di Pasqua si irradia, al canto del *Lumen Christi*, la luce che dirada le tenebre in cui è immersa la Chiesa, ci è stata consegnata il giorno del nostro Battesimo.

È il segno della fede da accogliere, alimentare, custodire, difendere, è la luce amica, luce



gentile come con canti lirici la definisce il grande Newman. Dio è luce e non tenebra.

*Conducimi Tu luce gentile,  
 conducimi nel buio che mi stringe.  
 La notte è scura la casa è lontana,  
 conducimi avanti luce gentile.*

*Tu guida i miei passi luce gentile,  
 non chiedo di vedere assai lontano  
 mi basta un passo, solo il primo passo  
 conducimi Tu luce gentile.*

*Non sempre fu così te ne pregai  
 perché Tu mi guidassi e conducesti  
 la mia strada io volli vedere  
 adesso tu mi guidi luce gentile.*

*Io volli certezze, dimentica quei giorni  
 purché l'amore tuo non m'abbandoni  
 sin che la notte passi, Tu mi guiderai  
 sicuramente a Te luce gentile.*



Oscurare la luce della fede è la più grande tragedia che possa abbattersi sull'umanità. Vivere come se Dio non esistesse è la sfida lanciata da un mondo che ha messo in soffitta Dio, credendosi in tal modo più libero di costruire l'uomo. La vera libertà non è liberarsi di Dio quasi che Dio sia il tiranno, il despota che infierisce sull'uomo negandogli il diritto di realizzarsi e di essere felice.

La vera libertà è accogliere il Mistero, è lasciarsi illuminare, avvolgere e accompagnare dal Mistero. Il mistero della vita che ci è data senza averla chiesta, il mistero del male che rende spesso amara e pesante da sopportare la vita, il mistero del futuro che non può sfociare nell'assurdo del nulla eterno, il mistero del tempo che scandisce inesorabile gli atti della nostra vita e che tuttavia deve pur avere un senso se non vogliamo cadere nell'illogico, nell'inazione che porta alla follia.

Di questa luce che svela il mistero del volto di Dio che è carità dobbiamo come ministri



ordinati essere ebbri, desiderarla, ricercarla, amarla più della nostra vita. Nel Tabor del cuore abitato dall'Amore di Dio, come per Pietro, Giacomo e Giovanni, sboccherà dalle nostre labbra la richiesta spontanea, semplice di Pietro:

“«Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro” (Mc 9,5-8).

Il mistero ci avvolge, è nube luminosa e realtà fascinosa, che produce una santa inquietudine, una pace, una quiete, un senso di benessere psico-fisico-spirituale, anticipo e preludio di quel che sarà la nostra condizione alla fine del pellegrinaggio terrestre. Siamo chiamati ad essere uomini della luce “**Voi siete la luce del mondo**” (Mt 5,14).



La vita deve essere come una torcia che si consuma lentamente per dare luce, non fragile stoppino ma torcia robusta, solida, da cui deve sprigionarsi una grande luce. “**Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra**” (At 1,8).

Cristo vive in noi e per noi diventa presenza di amore, gioia di vita, speranza di salvezza per gli uomini e le donne del nostro tempo. Solo un cuore che arde di amore per Cristo è capace di incendiare le anime di amore per Cristo, di custodirle nell'ovile, da pastore e non da mercenario, da maestro e amico e non da compagno di brigata.

C'è una dignità, una *noblesse oblige* che in forza della sacra ordinazione ci pone sul candelabro.

La nostra casa non deve avere porte, il nostro operato non può essere nascosto, la nostra vita è pubblica, non siamo privati cittadini, siamo modelli, guida, padri e pastori del gregge santo di Dio, umili servitori del Vangelo, operai nella vigna del Signore. Siamo noi la perenne epifania di



Cristo, noi la rivelazione della speranza che sfocia nell'Apocalisse dove Cristo Gesù riserva ai suoi eletti solo gioia, amore, pace: **“E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”** (Ap 21,4).

Nell'esercizio del nostro ministero attingiamo alla luce vera nella pratica quotidiana dell'orazione mentale, nella *lectio divina*, nella contemplazione amorosa del volto eucaristico di Cristo.

Non dovrebbe essere un'eccezione sostare lungamente in adorazione davanti al tabernacolo e non sottraiamo nulla alla nostra attività pastorale quando stacciamo la spina e ci ritiriamo nell'ermo del nostro personale spazio sacro e nel silenzio interiore ed esteriore ci immergiamo nell'oceano della misericordia divina.

Come Mosè quando discese dal monte Sinai, dove Jahvè l'aveva chiamato per consegnargli le tavole della Legge, apparve luminoso al suo



popolo, così avverrà per noi se ameremo stare con Gesù cuore a cuore, in intimità con Lui, in un incontro non fortuito e non sporadico, ma quotidiano, continuo, desiderato come vengono vissuti gli incontri degli innamorati. Allora porteremo molto frutto.

Le anime non le convertiamo noi, è Cristo che le converte e solo se Cristo vive in noi, se la sua luce di verità risplende in noi, se il suo amore ablativo ci consuma, saremo strumenti utili ed efficaci nelle sue mani, immagine non sbiadita del suo volto, voce suadente e mano sanante.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

XX

*Non temete coloro  
che possono uccidere il corpo*





Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Cosa abbiamo da temere se Dio è con noi?  
“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31).

Il gioco diabolico del mondo è quello di metterci alla berlina, di minacciarci.

Noi valiamo molto per Dio.

Egli guida i nostri passi, conosce i nostri pensieri più segreti e non gli sfugge neppure un capello del nostro capo.

Nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli dei campi, è provvidenza, amore, misericordia senza limiti. Se abbiamo fiducia in Dio, Dio non ci delude.

*La sera dell'amore, senza parabole  
Gesù diceva: «Se uno vuole amarmi,  
la mia Parola nella sua vita accolga.*



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

*Io e il Padre verremo a visitarlo  
e, dimora prendendo nel suo cuore,  
lo ameremo per sempre, da lui stando!  
Vogliamo che, colmo di pace,  
resti nel nostro Amore!».*

*Viver d'Amore è custodire Te,  
Verbo increato, Parola del mio Dio!  
Ah, tu sai che t'amo, Gesù divino!  
Lo Spirito d'Amor tutta m'infiama.  
È amando Te che io attiro il Padre:  
il debole mio cuore lo trattiene.  
O Trinità, tu ormai sei prigioniera  
del mio Amore!...*

*Viver d'Amore è di tua vita vivere,  
Re glorioso, delizia degli eletti.  
Tu nascosto nell'ostia per me vivi:  
e io voglio per te, Gesù, nascondermi!  
Pur occorre agli amanti solitudine,  
un cuore a cuore che duri notte e giorno.*



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

*Il tuo sguardo è per me beatitudine:  
vivo d'Amore!...*

(Teresa del Bambin Gesù  
e del Volto Santo, Lisieux, febbraio 1895)

Non mi sento solo nell'affrontare la battaglia della vita, so che il Signore è con me, “è mio bastone e mio vinastro” (cfr *Sal* 23,4); “mio scudo e baluardo, mia potente salvezza” (*Sal* 18,3); “abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (*Gv* 16,33).

*Non temete* è più di un'esortazione, è un imperativo che deve scavare la nostra coscienza, come fa l'artista con lo scalpello con cui modella il marmo informe per far venir fuori la statua. La paura non è una categoria del Vangelo, essa è figlia del diavolo, del menzognero, del mestatore-imbrogliatore che promette da mentitore cosciente la felicità “diventereste come Dio” (*Gn* 3,5). Il coraggio della fede non si improvvisa, è il coraggio di un martirio che va vissuto nel quotidiano



della vita. “Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto” (Lc 16,10).

“La felicità arriva a lampo, sta nascosta nei piccoli gesti quotidiani che compiamo senza dar loro importanza. Mangiare un gelato, leggere un libro: niente può essere più appagante, purché si sia immersi nelle cose che si stanno facendo. La felicità è legata agli occhi, e alla capacità di guardarsi dentro. È dentro di noi. Siamo noi che la allontaniamo perché non riusciamo a fermarci, a staccarci dai pensieri che ci assillano...” (Raffaele Morelli, *Le piccole cose che cambiano la vita*).

È il coraggio delle scelte controcorrenti, dell'impopolarità del ‘no’ detto con chiarezza a chi vorrebbe negoziare i valori irrinunciabili della vita, della dignità della persona umana sulla base di un relativismo etico di stampo farisaico che propugna un vivere ‘fraterno’ che definire illogico e farneticante è poco. Andare dritto sulla strada del Vangelo *sine glossa*, vivere in coerenza la vita



con la fede professata apertamente, rischiare, osare, spendersi, consumarsi per il bene è l'affascinante avventura a cui Gesù ci ha chiamati, noi suoi amici, suoi familiari, suoi rappresentanti sulla terra. Non ci è lecito battere in ritirata, attuare una strategica fuga dalla terra: “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (*Gaudium et Spes*, 1).

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34). Quel grido di Cristo sulla croce attraversa l’umanità e arriva fino a noi, ma non è il grido della disperazione, della solitudine, del dolore senza speranza.

È il grido del Figlio che cerca il conforto del Padre, il grido del sofferente che invoca l’aiuto del medico, il grido straziante di chi subisce l’onta del martirio per la Verità e chiama la Verità



che è Dio Padre a dare il sigillo dell'autenticità, della non inutilità di questo estremo dono di amore. Dio è con me, dirige i miei passi, è mia guida e mio pastore, non manco di nulla: **“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare”** (Sal 23,1-2).

Il prete non è mai solo; il prete vero, infatti, è in un continuo, ininterrotto dialogo di amore con il dolce Gesù. **“Beata solitudo sola beatitudo!”** (S.Agostino).

Cercare conforto nell'uomo è incorrere in una pericolosa deviazione, è smarrire la strada della fedeltà all'impegno assunto il giorno sacro dell'ordinazione in cui abbiamo pronunciato il nostro *eccomi* libero, gioioso, che ci ha consegnato a Dio, il solo, l'unico, grande bene della vita.

Amiamo Dio più di noi stessi, amiamo Cristo, amiamo la Chiesa, amiamo con il cuore di Cristo le anime che ci sono affidate, è questa la nostra ricchezza appagante, è questo l'antidoto ad ogni paura. Dio è con noi.

# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

XXI

*Non crediate che io sia venuto  
a portare pace sulla terra;  
non sono venuto a portare pace,  
ma una spada*





## Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Gesù è la luce amica che fa venire a galla il male del mondo.

La Parola di Gesù è come una spada a doppio taglio che crea separazione. Questa spada penetra nelle relazioni che l'uomo vive e scava nel suo stesso cuore.

Un cuore chiamato a scegliere, e l'elemento che giudica la vita dell'uomo è la Pasqua di Cristo per cui **“chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà”**.

In un crescendo di compassione siamo arrivati all'apice di un annuncio-testimonianza scioccante: **“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”** (Gv 12,32). Ecco il salto di qualità: un amore più, un amore totale, un dono di



amore esclusivo e per sempre, un amore senza barriere di spazio e di tempo, un amore spinto fino all'eroismo, un amore crocifisso, ferito, piagato, flagellato, vilipeso, ingiuriato, fatto oggetto del sarcasmo ironico di chi è lì pronto a sfidare. "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo" (Mt 27,42).

"Solo tenendo conto e seguendo l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo possiamo compiere il cammino di conoscenza che ci porta a scoprire Dio e in Lui il senso della nostra vita come pure il criterio di valutazione dei valori sociali. La vera scuola per conoscere Dio è l'Amore.

Solo Gesù che è Dio ci può svelare l'Amore vero, solo Lui è il maestro-testimone-martire per amore. Dio non è venuto a stupirci, ma ad assumerci, a trasformarci, a dare voce alla nostra speranza" (Roberto Girando, *La Parola fatta Carne*).



Solo Lui può darci la forza e il coraggio di mettere in atto un amore così grande, così impegnativo, così totalizzante, un amore vissuto, sperimentato, sofferto *per causa mia*. "Solo amando, l'uomo si realizza pienamente e aiuta gli altri a realizzarsi, ad essere cioè uomini liberi" (idem).

Il sacerdozio vissuto in quest'ottica di amore è un evento di grazia per il mondo, un'epifania del Divino nella storia, l'attualizzazione di una presenza misteriosa, luminosa, divina come la presenza di Jahvè sui monti di Madian dove si rivelò a Mosè nel rovetto ardente, che bruciava e non si consumava.

Non si fiacca facilmente una volontà radicata in Dio, una vita pienamente abbandonata in Dio, una vita consacrata, votata totalmente a Dio, una vita dove nulla è anteposto a Dio e nulla è più prezioso dell'essere amati da Dio, una vita nascosta in Dio, innestata in Cristo, vivificata dallo Spirito di Cristo, santificata dal suo amore, guarita dal suo tocco sanante.



Con il popolo redento, popolo in cammino sui sentieri della storia è il sacerdote, uomo con e per gli uomini, pellegrino sulle strade del mondo verso la casa del Padre. Il Padre ci attende e tra le sue braccia troveremo riposo, pace, gioia,.

È Lui che ci accoglie a condizione che l'accoglienza sia il nostro stile, il nostro modo di essere e di operare. **“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato”** (Mt 10,40-42).

È una catena d'amore che bisogna annodare e di questa catena d'amore il presbitero ne è artefice con Cristo attraverso l'esercizio del proprio ministero. Dove c'è l'apostolo c'è Cristo, dove c'è Cristo c'è il Padre.

**“Questo Dio, se vi tocca, è per il suo volto d'uomo”** (B. Chenu, *Tracce del volto. Dalla Parola allo sguardo*).

L'Eucaristia svela ai nostri occhi l'amore del Padre che ci ha donato il suo Figlio, facendosi carne e assumendo l'umana fragilità in sé.



Nel volto eucaristico di Cristo scopriamo l'amore smisurato di Dio. Dell'Eucaristia noi siamo stati fatti ministri; nella persona di Cristo, infatti, facciamo memoria della Pasqua, rinnoviamo nel segno sacramentale del pane e del vino il mistero della sua morte e della sua Risurrezione.

L'Eucaristia è l'atto ministeriale più alto che ci è dato di vivere, essa è fonte e culmine della vita della Chiesa. Non si spiega il nostro sacerdozio senza Eucaristia. **“Nella notte in cui fu tradito, Egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «prendete, e bevetene tutti, questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me”** (*Preghiera eucaristica III*).



La nostra giornata prende linfa dall'Eucaristia degnamente, devotamente, intensamente celebrata.

Non avvenga di strapazzarla riducendola ad un rito sterile, ad una commedia dove l'attore principale non è Cristo ma la nostra persona gonfia dell'io.

L'Eucaristia fonda l'efficacia del ministero. Una messa santamente celebrata vale più di molte prediche, omelie, discorsi più o meno articolati e dotti.

Cristo pane di vita, alimento indispensabile della spiritualità sacerdotale ci abilita all'esercizio semplice, umile e paziente delle virtù dell'accoglienza, dell'ascolto, della benevolenza, della compassione, dell'amore, della testimonianza del Risorto.

L'efficacia del ministero è direttamente proporzionale alla consegna senza riserve di noi stessi a Cristo compiuta con estrema libertà interiore perché ci usi come a Lui piace.



È questa la ricompensa più grande che Gesù ci dà: la gioia del Regno, l'averci scelti e resi degni di testimoniare la sua causa, di servire la Chiesa, suo mistico corpo, mistero di comunione.

Rafforziamoci nel convincimento che l'essere Chiesa è mistero di comunione che si realizza per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo, noi siamo solo strumenti fragili ma preziosi perché si realizzi questo arcano, ineffabile mistero.



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Carissimi,  
spalanco a voi la porta del mio cuore.  
Vi assicuro che non ci state stretti.  
C'è spazio, infatti, per ciascuno di voi, cari fratelli e figli presbiteri.  
Vi stimo, vi amo con cuore di padre così come il Signore mi dà grazia di vivere.  
Vi amo profondamente nel Signore Gesù e mi sento profondamente amato da voi.  
Vi supplico: sproniamoci a vicenda nella carità, diamoci uno stile di comunione frutto maturo di un sentire nella fede sostanziata dalla preghiera, dall'Eucaristia, dalla meditazione della Parola di Dio, dal dialogo e dalla correzione fraterna. Perdonatemi per tutte le volte in cui non vi sono stato di esempio, edificatemi con la vostra



vita santa, aiutatemi a farmi santo, pregate perché possa **“non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano”** (Gal 2,2).

Se ripenso alla mia vita fin qui vissuta vedo solo amore.

Sono grato al buon Dio per tutte le sollecitazioni positive ricevute. Esse hanno ulteriormente svelato al mio animo tutta la ricchezza dell'amore di Dio così come si è andato dispiegando lungo il corso della mia vita. Pensandomi nella fede mi reputo un privilegiato.

Consacrato a Dio per il sacramento dell'Ordine sacro, chiamato a vivere uno speciale discepolato, mi è data la grazia di comprendere ogni giorno di più la bontà del mandato di Cristo agli Apostoli e con gioia ed entusiasmo sento di dover rinnovare la mia incondizionata disponibilità a lasciare tutto per seguirlo in tutti i giorni della mia vita. Chiedo a Gesù benedetto la grazia di vivere sorretto da un sapere ecclesiale che dia luminosità al mio, nostro, agire pastorale.



Rendo testimonianza a Dio di avermi avvolto dal suo amore, di avermi dato solo amore.

Egli mi ha fatto sperimentare la bellezza dell'amore in famiglia, in parrocchia, nella cara Azione Cattolica, nella scuola.

Indimenticabile l'esperienza nei diversi campi dell'apostolato a cui come presbitero della santa Chiesa di Dio che è in Monreale, per 21 anni, ho dedicato con gioia la mia esistenza, con il peso di tutta la mia fragilità e pochezza.

Rendo grazie a Dio per l'avventura esaltante del ministero apostolico a cui da 18 anni sono stato chiamato dalla benevolenza del Santo Padre, il servo di Dio Giovanni Paolo II.

Una meravigliosa avventura vissuta prima nell'Arcidiocesi di Messina - Lipari - S. Lucia del Mela come vescovo ausiliare, collaboratore del carissimo Mons. Ignazio Cannavò, e da più di nove anni come apostolo di questa amata Chiesa di Trapani che sento sposa nella fede, splendida nelle sue articolazioni pastorali, nel suo clero



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

docile, preparato, fervoroso e obbediente al Pastore, nel suo laicato associato e non, seriamente intenzionato a percorrere la via del Vangelo ed impegnato nell'animazione delle realtà temporali.

A tutti i cittadini che vivono in questo stupendo territorio diocesano, ricco di storia ultra millenaria, suggestivo per il suo habitat incantevole, agli amministratori della cosa pubblica, a quanti hanno a cuore le sorti di questa terra benedetta da Dio, a quanti lavorano e si sacrificano per l'affermazione della dignità della persona umana, della vita, della legalità, della giustizia, del bene comune, della salute e del lavoro, ai giovani speranza del domani, ai miei carissimi seminaristi, luce amica di un domani ecclesiale bello e significativo, agli associati e agli aderenti a movimenti e gruppi ecclesiali, ai diaconi, alle religiose, ai religiosi, a tutti coloro che la Provvidenza mi ha affidato, offro il mio cuore, la mia vita, in fedeltà al motto episcopale *“impendam et superimpendar”* (2Cor 12,15).

182



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Desidero, bramo, voglio spendermi per tutti voi finché il Signore vorrà, nei modi che Lui mi suggerirà e per tutto il tempo che vorrà.

Vi prego, unitevi a me nel rendimento di grazie a Dio e implorate insieme a me il Padre di ogni grazia e benedizione perché sappia rinnovare in maniera più consapevole e matura, più responsabile, *l'eccomi* pronunciato 40 anni fa.

Mi sia guida sicura e madre amorevole la dolcissima Madonna di Trapani alla quale in schiavitù d'amore consacro me stesso e questa Chiesa che è in Trapani.

*O Santa Trinità unico Dio Padre,  
Figlio e Spirito Santo,  
Bellezza increata, eterno amore,  
Luce senza tramonto,  
nel tuo circuito divino mi hai plasmato,  
il tuo volere mi ha chiamato alla fede,  
al sacerdozio, al ministero apostolico.*

183



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

*Ti sono grato,  
Dio santo e mio unico amore,  
per la pienezza di vita e di grazia,  
per i doni di cui mi hai voluto colmare.*

*Ti sono grato,  
o Dio meraviglioso in santità,  
per la famiglia in cui sono nato,  
per i miei meravigliosi genitori,  
per i sacerdoti santi  
che mi hanno accompagnato  
nel cammino di fede  
e nel discernimento vocazionale.*

*Ti sono grato, o Dio provvidente e buono,  
per i vescovi che hanno segnato  
il mio cammino ecclesiale  
e soprattutto il vescovo Corrado  
che mi ha ordinato presbitero,  
il vescovo Salvatore  
che mi ha voluto accanto a sé*

184



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

*come suo collaboratore  
nella pastorale diocesana  
della cara Arcidiocesi di Monreale  
di cui mi sento figlio e di cui vado fiero.*

*Ti sono grato,  
o Dio, unica certezza che non delude,  
per i presbiteri miei preziosi collaboratori,  
per questa Chiesa di Trapani  
che servo nell'amore  
e che sento come mia sposa  
da custodire,  
da difendere,  
da far risplendere nella santità.*

*Ti sono grato,  
o Dio Padre buono,  
per tutti i doni,  
di cui arricchisci  
ogni giorno la mia vita,  
per il perdono che mi dai,  
le carezze che mi riservi.*

185



Con cuore di padre  
Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

*Sii benedetto, o Dio, oggi e sempre.  
Chiamo a benedirti,  
a lodarti e a ringraziarti  
S. Francesco di cui porto il nome,  
S. Alberto di Trapani,  
tutti i santi  
e quanti ho conosciuto e apprezzato  
per l'esempio della santità di vita  
e che vivono ormai nella pace del tuo Regno.*

*Amen*

Trapani, 5 aprile 2007  
Giovedì Santo

+ Francesco Micciché



I n d i c e



# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Introduzione	pag. 5
Capitolo I	pag. 19
Capitolo II	pag. 25
Capitolo III	pag. 37
Capitolo IV	pag. 43
Capitolo V	pag. 51
Capitolo VI	pag. 59
Capitolo VII	pag. 67
Capitolo VIII	pag. 79
Capitolo IX	pag. 85
Capitolo X	pag. 91
Capitolo XI	pag. 99



# Con cuore di padre

Lettera Meditazione nel 40° di Ordinazione Sacerdotale

Capitolo XII	pag. 107
Capitolo XIII	pag. 115
Capitolo XIV	pag. 121
Capitolo XV	pag. 127
Capitolo XVI	pag. 133
Capitolo XVII	pag. 137
Capitolo XVIII	pag. 145
Capitolo XIX	pag. 151
Capitolo XX	pag. 161
Capitolo XXI	pag. 169
Conclusione	pag. 179